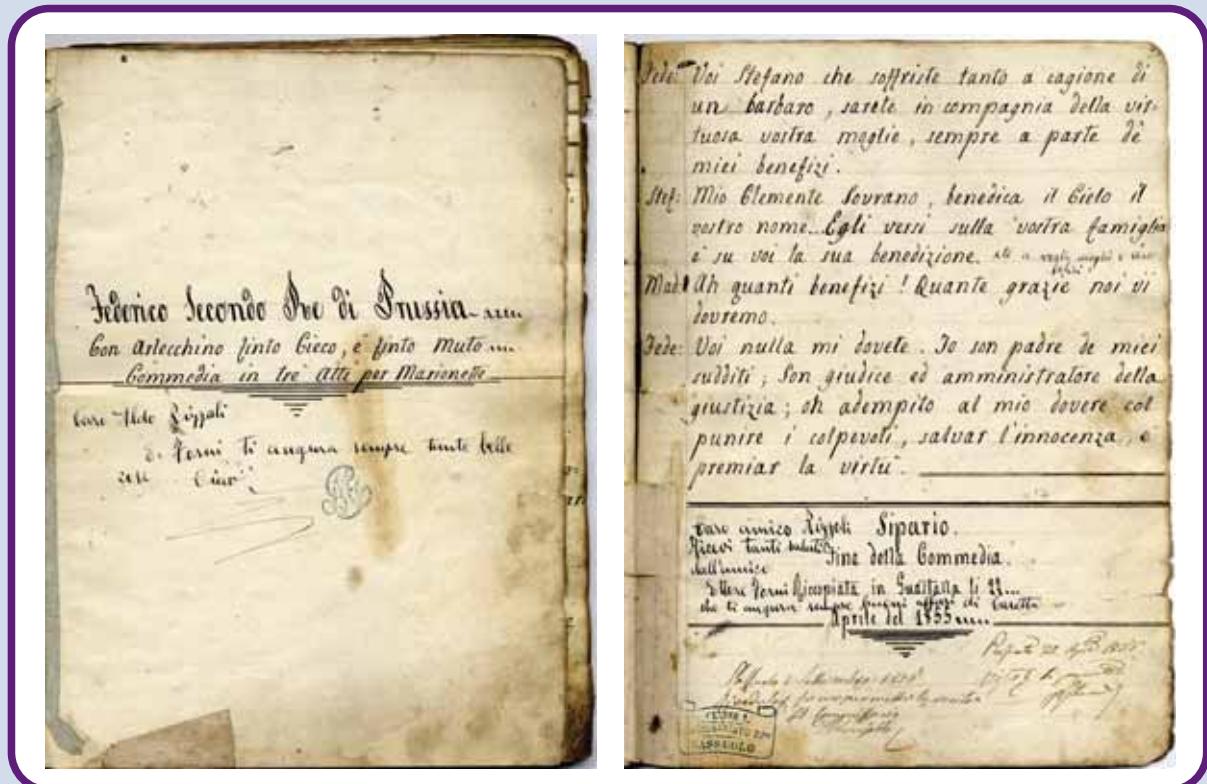




Le maschere dell'800



Con la Rivoluzione Francese e la successiva dominazione di Napoleone si diffondono in Europa gli ideali di libertà ed uguaglianza. Tutte le maschere della Commedia dell'Arte sono di colpo proibite perché esprimono un concetto di subordinazione che si considera superato. La riunificazione dell'Italia sotto il controllo di Napoleone porta all'abbattimento dei confini politici, ma paradossalmente produce un restringimento dell'area di azione delle compagnie di burattinai e marionettisti i quali apprendono linguaggi e tradizioni del luogo in cui periodicamente fanno ritorno per allestire gli spettacoli; viene favorita la nascita di personaggi fortemente caratterizzati che parlano strettamente il dialetto locale. Nascono Sandrone a Modena, Gioppino a Bergamo, Fagiolino a Bologna, Gerolamo a Genova che poi sarà Gianduia a Torino. Sono queste le nuove maschere del teatro ispirato dagli ideali giacobini, frutto della censura teatrale del tempo. La libertà, propagandata dai giacobini, viene limitata con l'introduzione (per la prima volta nella storia) della censura preventiva: tutti i copioni dei burattinai e dei marionettisti devono passare i distretti di polizia ed ottenere i timbri della censura.

Sandrone

Sandrone nasce alla fine del Settecento nella baracca del carpigiano Luigi Rimini Campogalliani ed ha un lungo nome: *Sandrón Paviròn dal bosch ed satta da Modna* (Sandrone Pavirone del Bosco di sotto a Modena).

Sandrone è il contadino ignorante ma pieno di buon senso; si muove bene nell'ambiente campagnolo, ma fuori di esso compie errori e pronuncia strafalcioni che suscitano la risata e fanno di lui un personaggio comico. Ha la bocca sdentata, la faccia rubiconda e generalmente indossa una giacchetta marrone e una cuffia a righe bianche e rosse. Quando gli si chiedevano notizie circa la sua origine lui si presentava così: "La Sciatta (Franceschetta) l'era me medra, Bernerd l'era al papà. Al gran Giòli Preti mi ha tegnito à baglia secca con latte fresco di vacca vecchia per darmi le forze bestiali che sostengono il mondo. Me sono un bell'omo ed ho un fegato da tre fegati!" In questo discorso c'è tutta la comicità di Sandrone: italiano strampalato intercalato al dialetto, alta stima di sé e il riferimento ad argomenti tangibili quali la forza e il cibo. Sua moglie è Apollonia, da lui chiamata Pulonia: è la classica donna di casa emiliana fedele al marito. Cita spesso proverbi legati alle abitudini alimentari modenesi.



Fagiolino

E' l'unica maschera che proviene dal sottoproletariato e dalla periferia urbana, che si muove soltanto nel casotto dei burattini e non conosce vita sul palcoscenico delle marionette, pur essendo stato a volte interpretato da attori umani. Ha un nome e un cognome, Fagiolino Fanfani noto anche come "Fasulein" o "Fasol" anche se nel 1800 e nei primi anni del '900 a volte viene chiamato "Faggiolino"; maschera già attiva alla fine del settecento, a Bologna raggiunge una grande popolarità con i burattinai Filippo e Angelo Cuccoli. Fagiolino è un povero, ma ricco di appetito, generoso coi deboli e severo con i cattivi. Si fa giustizia da solo usando l' inseparabile bastone. Gli attributi che normalmente lo rendono riconoscibile sono un neo su una guancia e la cuffia bianca in testa da "birichino" bolognese, la sua città.

Gianduia

Maschera piemontese che prima si affermò come burattino e in seguito passò soprattutto al teatro delle marionette; sembra che derivi da un carattere detto *Gironi d'la crina*, in italiano Gerolamo della scrofa, creato verso il 1630. Agli inizi dell'800 il nome del burattino procurò parecchie noie ad un suo animatore, il burattinaio Giovanni Battista Sales, dato che la comicità della maschera così apprezzata dal popolo non era altrettanto gradita al Doge di Genova prima e al fratello di Napoleone Bonaparte poi, entrambi omonimi del burattino.

Sales fu cacciato sia da Genova che da Torino e confinato a Caglianetto d'Asti dove, probabilmente per evitare altri guai, scelse di cambiare il nome in *Gioan d'la douja* (Giovanni della duja) che per contrazione divenne Gianduia.

Il carattere e l'abito derivano da quelli di Gerolamo: giacca di panno marrone ornata di rosso, farsetto giallo, tricorno e, quando nel 1848 Gianduia cominciò a calcare il palco delle marionette, calzoni di panno verde o marrone e calze a righe bianche e rosse.

Nelle prime produzioni Gianduia è ancora "servo", per poi diventare nel corso dell'Ottocento eroe torinese, che impersona tutte le virtù civiche dell'ideologia borghese dominante.

E' un galantuomo a cui piace il vino, l'allegria e la vivacità: tratti, questi, di chiara derivazione paesana.

